

In tre giorni senza straordinari si sono accumulate 4500 tonnellate di immondizia

È di nuovo emergenza rifiuti

Sciopero contro la giunta: «Sta affossando l'azienda»

L'organico è carente, dicono Cgil-Cisl-Uil, ma il Comune boccia una delibera per nuove assunzioni - Se non ci saranno novità sabato il servizio di raccolta si parizzerà

In tre giorni, senza il lavoro straordinario dei netturbini, si sono accumulate 4500 tonnellate di rifiuti. La situazione potrebbe peggiorare ancora se non si arrivasse presto alla soluzione dei problemi strutturali dell'azienda di nettezza urbana che il prossimo 1° gennaio compirà due anni di vita senza avere ancora il suo assetto dirigenziale. La città è dunque di nuovo in uno stato di emergenza: cumuli di immondizia inondano gli angoli delle strade in centro e in periferia, i viali dei giardini, i mercati. È già lontano quel venerdì 28 novembre quando alle 6 di mattina tutti i cassonetti erano già belli e svuotati. In quell'occasione il Comune (il sindaco Signorino in testa) si impegnò a risolvere in fretta i nodi strutturali che impediscono alle aziende pubbliche, Amnu e Atac, di svolgere un efficiente servizio. Quindi la parola ora passa al Campidoglio che è chiamato a decidere sulle delibere che riguardano la nettezza urbana, la nomina dei dirigenti, e in particolare del direttore Molinas che da due mesi attende di entrare in servizio (è previsto anche un incontro tra la giunta e le organizzazioni sindacali). Se ancora una volta il consiglio comunale si concluderà con la fumata nera, se non si deciderà nulla l'agitazione dei netturbini proseguirà con l'astensione da tutto il lavoro straordinario (prolungamento dei turni e raccolta notturna), per arrivare allo sciopero di 74 ore previsto per sabato 6 dicembre (è la prima volta da molti mesi che l'agitazione è stata

decisa congiuntamente dai tre sindacati). Perché i netturbini hanno deciso di promuovere la loro agitazione? Perché scenderanno in sciopero sabato prossimo? «La giunta municipale litiga per le nomine dei dirigenti Amnu e non si occupa di aspetti altrettanto importanti della vita dell'azienda», spiega Giancarlo D'Alessandro della Camera del lavoro di Roma. Ricapitoliamo con lui le questioni aperte. L'organico dell'Amnu è carente di 1500 unità, ma ciò nonostante la giunta ha praticamente bocciato la delibera del consiglio di amministrazione dell'azienda per l'assunzione di 200 netturbini. Ma l'organico deve essere rinforzato anche dai 400 lavoratori della Sogelin, l'azienda di smaltimento posta da mesi in liquidazione, come prevede un accordo stipulato tra il Campidoglio e i sindacati. Altro punto irrisolto, nonostante il patto firmato con le organizzazioni sindacali il 5 agosto, all'indomani di alcuni giorni di agitazioni, è relativo all'ampliamento dei compiti istituzionali dell'Amnu, a cui dovrebbe essere affidata la gestione della seconda discarica pubblica, lo stoccaggio dei materiali inerti, la gestione della trasferta dei rifiuti urbani. Questo aspetto della vertenza è particolarmente delicato, perché è più «politico». Si sottolinea infatti la gestione pubblica del settore, mentre tutti i partiti della maggioranza vorrebbero affidarlo al più possibile ai privati. «Ma ciò che è fondamentale per l'azienda — spiega



sempre D'Alessandro — è l'apertura di un canale preferenziale per l'approvazione rapida delle delibere del consiglio di amministrazione dell'Amnu. Infatti tutta la sua normale attività — l'acquisto di nuovi camion, dei pezzi di ricambio, del veltario dei netturbini, delle attrezzature da lavoro — passa attraverso le delibere che il Comune può deve successivamente votare. Ma regolarmente questi provvedimenti subiscono battute d'arresto lunghissime, se non sono addirittura bocciate per motivi capziosi, impedendo quindi alla macchina Amnu di funzionare. Ecco perché si teme da un momento all'altro il collasso dell'azienda che ha in servizio vecchi automezzi che si dimezzano di giorno in giorno finendo come roba vecchia nei depositi senza poter essere riparati. «I netturbini — conclude D'Alessandro — con questa lotta non chiedono una lira, anzi nuove assunzioni che permetterebbe di tagliare quel 30% di lavoro straordinario che costa ogni mese circa due miliardi alle casse dell'Amnu».

Rossana Lampugnani

NELLA FOTO: una «montagna» di rifiuti in Piazza Pasquino

Ha sparato al muratore per vendetta

Preso il killer dell'agguato di Torpignattara

Angelo Comparetto, 46 anni, era stato picchiato da Maurizio Briamonte - Ha tentato di uccidere anche un testimone

Il giovane muratore l'aveva picchiato davanti a tutti. Un'offesa troppo grande per Angelo Comparetto, piccolo boss di borgata. Quindici giorni dopo ha fatto ingiungere il ragazzo per strada e gli ha sparato un colpo in testa: «Così impari, stronzo». Poi ha esplosa la seconda revolverata contro un amico di Maurizio Briamonte, il giovane muratore ferito ancora in coma, testimone dell'agguato. Non è riuscito però a colpirlo. Il «vendicatore» di Torpignattara è stato arrestato ieri dagli agenti della squadra mobile di Roma (guidati da Rino Monaco e Carlo Casini). La polizia cercava Angelo Comparetto, 46 anni, abitante in via Antonio Cencelli, da molti giorni. L'uomo era scomparso dal suo appartamento e dal quartiere sulla Casilina. La scorsa notte è tornato però in via Francesco Tempesta per incontrare una donna. Gli agenti, che lo aspettavano, l'hanno bloccato e portato a Regina Coeli. È accusato di duplice tentativo omicidio e porto abusivo d'armi. La faldia di quartiere nasce agli inizi di novembre. Angelo Comparetto ha un passato

tormentato con la giustizia: nel 1962 è stato condannato a 14 anni di carcere per una rapina in casa dell'attrice Tina De Filippo (da legò e imbavagliò e portò via gioielli e denaro); la magistratura indagò su un suo presunto fiancheggiamento ad un gruppo di giovani brigatisti dell'Alessandrino. L'uomo, che pare si dia molte arie da «dongiovanni», tenta di avere un «firt» con una cognata di Maurizio Briamonte, 20 anni, muratore precario. «Maurizio è un ragazzo molto focoso», dicono i familiari. Tanto focoso da decidere di dare una «lezione» ad Angelo Comparetto. Ferma l'uomo per strada e lo picchia duramente davanti ad un bar pieno di gente. Un affronto insopportabile per il piccolo boss. Passano pochi giorni e arriva la vendetta. I due si incontrano in un bar. Si lanciano occhiate di fuoco, poi Maurizio Briamonte esce. L'ex rapinatore lo segue subito dopo. In via Galeazzo Alessi si avvicina e tira fuori una pistola calibro 38. «Ingiocchiat», grida al ragazzo. Gli spara con freddezza un colpo in piena fronte. Dal bar sta intanto arrivando un uo-

mo che conosce i due contendenti. Terrorizzato assiste alla spietata esecuzione. Angelo Comparetto lo guarda in faccia, poi prende la mira per colpire anche lui. Il testimone scappa, scivola sull'asfalto, si rialza e corre di nuovo. Parte la revolverata, ma va vuoto. Sarà proprio quest'uomo a fornire un paio di giorni dopo la pista giusta alla polizia. Il giovane muratore soccorso dagli amici viene portato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale San Camillo. L'esplosione gli ha derivato una parte del cervello. I medici eseguono un delicato intervento chirurgico. Da allora non si è più svegliato, è in coma profondo. Dalla notte dell'agguato Angelo Comparetto sparisce invece dal quartiere: qualcuno sa che è stato lui a sparare ma ha paura di parlare. Alla fine il testimone si decide a collaborare. Gli agenti aspettano tutte le sere davanti all'appartamento della donna con cui il pregiudicato ha una relazione. La scorsa notte per il vendicatore sono scattate le manette.

I. fo.

In Campidoglio la vicenda Amnu

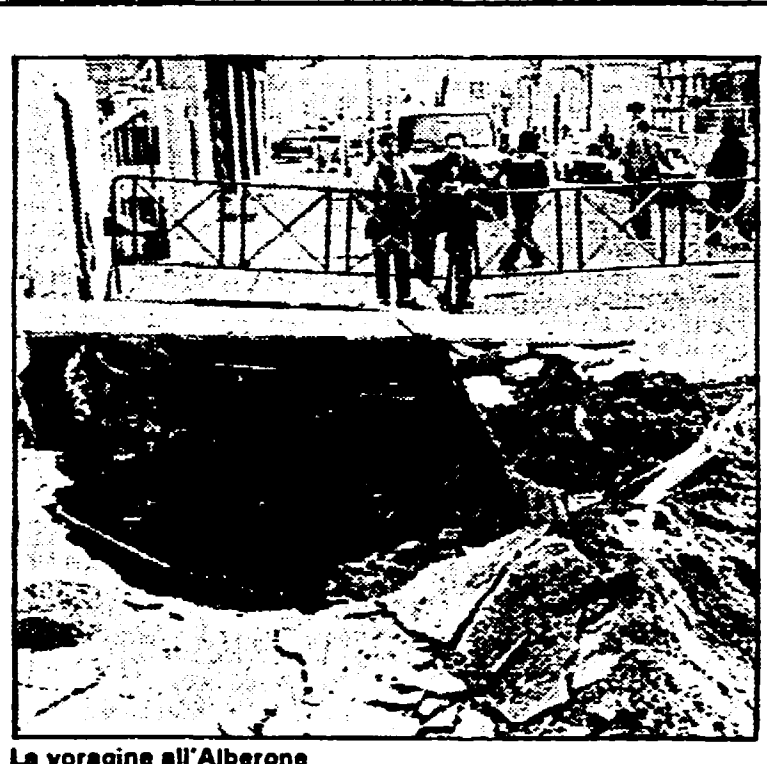
Ma l'assessore fa il tifo per i privati

Alciati glissa sull'ampliamento delle competenze - Dal 10 in centro i bus navetta

Ha citato a man bassa il Belli, pensando così di rendere meno amara la pillola. Ma il tentativo non è riuscito e, nonostante alcune promesse, la vocazione «privatista» del nuovo assessore all'ambiente, Gabriele Alciati liberale, è venuta fuori nella seduta del consiglio comunale di ieri sera. Convocato per affrontare le delibere sulle nomine dei dirigenti dell'Amnu, l'incontro era anche un banco di prova per verificare cosa la maggioranza ha intenzione di fare sul terreno della nettezza urbana, quali risposte offrire ai lavoratori in lotta e alla città sempre più sporca. Per bocca dell'assessore liberale, ha dichiarato la volontà di assumere 200 lavoratori, di nominare i dirigenti dell'azienda, di inglobare i 423 dipendenti dell'ex Sogelin. Ma all'ampliamento delle competenze dell'Amnu, in materia di trasparenza, di gestione dei rifiuti inerti e di gestione della seconda discarica ha risposto picche. «Tutto ciò significa che — ha dichiarato il consigliere Walter Tocci del Pci — si vuole riaffidare questi delicati segmenti del settore nelle mani della

Colari. Il consorzio che già gestisce la discarica Malagrotta (nonostante l'accordo opposto sottoscritto con i sindacati nell'agosto scorso). E la riproposizione della mano privata sulla nettezza urbana». Dopo l'intervento dell'assessore, è prima della votazione delle delibere sulle assunzioni dei dirigenti Amnu, una pregiudiziale è stata presentata al banco di colloquio del magistrato con alcuni membri della giunta per l'inchiesta sulle delibere. Si voleva sapere dal sindaco, pur nel rispetto del segreto istruttorio, se l'indagine della magistratura è relativa alla procedura con cui le delibere sono state avanzate o sul loro contenuto. Una questione di fondo che, ha detto Tocci, nel motivare il voto favorevole alla pregiudiziale del gruppo Pci, può avere riflessi importanti sulla discussione in corso, sulle scelte complessive che l'amministrazione comunale si accinge a compiere. Ma la maggioranza ha respinto le pregiudiziali, preferendo ancora una volta fare come lo struzzo — per usare una espressione

dell'ex assessore liberale Paola Pampuna, che non voterà più fino a quando il sindaco non darà garanzie di trasparenza sull'intera vicenda dei rifiuti. In mattinata si è tenuta la giunta; una seduta assai burrascosa, secondo quanto riferiscono alcuni assessori. Si è molto litigato a proposito della gestione della seconda discarica — se affidarla all'Amnu o al consorzio dei privati — e a proposito di una lettera inviata dal presidente della Usl Rm1 che, rilevando l'altissimo tasso di inquinamento del centro storico, ne ha chiesto la chiusura al traffico delle auto private. Ma Massimo Palombi, assessore al traffico, ormai isolato nella maggioranza, ancora una volta ha detto no, il centro storico non sarà chiuso. Infine, ieri mattina è stato deciso il piano natalizio per il traffico che prevede l'introduzione del servizio di navette a 12 posti nel centro, a partire dal 10 dicembre; e l'apertura del secondo anello della tangenziale che collega l'Olimpica alla Gianicolense e poi a via Cilicia fino alla tangenziale Est.



La voragine all'Alberone

L'improvviso cedimento del terreno ha fatto saltare un tubo dell'Acqa Per una buca l'Alberone senz'acqua

Una voragine di circa dieci metri quadri si è aperta l'altra notte davanti ad una palazzina di via Giuseppe Manno, nel quartiere dell'Alberone. Il cedimento del terreno ha provocato la rottura di una tubatura dell'Acqa. Gli abitanti della zona sono rimasti per l'intera giornata senz'acqua. Vigili del fuoco e tecnici dell'Acqa si sono messi immediatamente al lavoro. L'intervento ieri è stato tardato ora era ancora in corso. Lo smottamento ha danneggiato anche la tubatura del gas, la cui erogazione è stata interrotta oltre che

nella via dove si è aperta la voragine, anche nelle abitazioni di una serie di vie limitrofe. L'Italgas ha assicurato, comunque, che i lavori termineranno quanto prima. Ma sembra già da ora che prima di venerdì la situazione non ritornerà alla normalità. L'erogazione del gas è stata sospesa nelle seguenti strade: Via Luzzio, Via Monaldi, largo e Via Gaetano Martini, Via Schiavo, Via Caffarella, Via Latina, Via Baroni, Via Nardi, Via De Cesare, Via Platina, Via Spada, Via Nisco, Via Omodeo, oltre che in Via Manno dove si è

aperta la voragine. In un primo momento si credeva che a provocare lo smottamento fosse stato proprio lo scoppio della tubatura idrica dell'Acqa. Poi, in giornata i tecnici hanno appurato che con tutta probabilità è accaduto l'inverso. L'acqua ha invaso un'autorimessa, un magazzino e alcuni uffici di Via Manno. I vigili del fuoco ed i tecnici dell'Acqa sono riusciti a bloccare il flusso idrico e la strada è stata transennata. Qualche disagio si è creato per il traffico. Oltre che ovviamente per gli abitanti dello

stabile, di fronte al quale si è aperta la voragine. I vigili del fuoco hanno dovuto creare una passerella volante per permettere alla gente di uscire dal palazzo. Dopo aver svuotato i locali allagati i vigili del fuoco insieme ai tecnici dell'Acqa, dell'Enel e dell'Italgas hanno creato un «By pass» provvisorio per sostituire il tubo danneggiato. Accertamenti sono stati fatti sulla struttura dell'edificio. Ma almeno per ora sembra che la voragine non abbia creato alcun danno al palazzo. In serata via Manno è stata riaperta al traffico.

Ieri un'altra rapina: c'è una banda delle poste?

C'è una «banda delle poste»? Anche ieri due uomini armati di pistola, mascherati con un foulard e muniti di chiavi false, hanno rapinato un ufficio postale, quello di via Castelcolonna 42, e si sono allontanati indisturbati portandosi via un bottino di novanta milioni. È la fotocopia del colpo effettuato lunedì pomeriggio contro gli uffici postali di via Merulana. Anche lì due uomini armati erano entrati negli uffici servendosi di chiavi false e si erano portati via ben centocinquanta milioni. Nulla avevano potuto fare per opporsi il direttore, il vicedirettore e due impiegati. Erano da poco passate le due quando ieri pomeriggio i due rapinatori sono entrati nell'ufficio postale dalla porta posteriore, senza fatica, usando le chiavi. Si sono diretti a colpo sicuro verso i locali della direzione, dove erano rimasti solo il direttore Salvatore Giuffardà, di 56 anni, il vicedirettore Rosa Maffei anche lei di 56 anni, e un'impiegata, Eivira Rastelli, di 40 anni. I tre erano intenti al conteggio di fine mattinata dei soldi incassati attraverso il pagamento dei conti correnti. Armi alla mano è stato facile per i due rapinatori farsi consegnare il denaro e dileguarsi poi indisturbati a bordo di un'automobile. Per gli uomini della squadra mobile si moltiplicano gli interrogativi: c'è una banda delle poste o la rapina di lunedì scorso ha fatto scuola? Come fanno i rapinatori a procurarsi le chiavi false? Ci sono dei bastisti che si preoccupano di duplicarle? Domande che hanno bisogno di una rapida risposta per evitare che i cittadini continuino a far la fila alla posta per consegnare i soldi ai ladri.

Difende una donna da una rapina: accoltellato

Non è vero che di fronte alla violenza c'è solo indifferenza e rassegnazione, anche se il tentativo di Sandro Finzi di salvare da un'aggressione Francesca Bedoni non è stato coronato da successo e anzi è costato al soccorritore una coltellata all'emitorace sinistro, medicata al Policlinico e giudicata guaribile in quindici giorni. Sono le cinque del pomeriggio e una giovane donna, Francesca Bedoni, di 36 anni, sta percorrendo il corridoio che dal parcheggio del galoppatoio porta a villa Borghese. Cammina lentamente, si sofferma a guardare le vetrine del negozio. All'improvviso le si avvicinano due giovani, uno armato di coltello e l'altro di pistola. Francesca Bedoni è costretta a consegnare la sua borsa che contiene due braccialetti d'oro, un assegno di centosettanta mila lire e trentamila lire in contanti. Tra la gente che cammina frettolosa e si gira dall'altra parte fingendo di non vedere c'è anche Sandro Finzi, un uomo di cinquantacinque anni, che interviene prontamente in difesa della donna. Purtroppo però i due «balordi» non si lasciano spaventare e dopo una brevissima colluttazione il giovane armato di coltello vibra ai Finzi un colpo al petto. Non gravi, per fortuna, le conseguenze della ferita che non ha leso alcun organo, i quindici giorni di prognosi sono necessari solo per consentire la cicatrizzazione dei tessuti lacerati. I due rapinatori si sono allontanati tranquilli, portandosi via il frutto della loro rapina: un bottino da ladri di polli, conquisito e difeso però con una tecnica da potenziali assassini.

È nato sulla Casilina, in VII Circoscrizione, il secondo campo sosta per una comunità di nomadi

«Qui da noi i Rom non sono più stranieri»

Mentre si moltiplicano gli episodi di razzismo la giunta capitolina non spende neanche i risicati finanziamenti del bilancio

A fare gli onori nel secondo campo-nomadi attrezzato sorto a Roma, su una collinetta dove giungono attutiti i clacson delle auto che intasano la Casilina e via Palmiro Togliatti, sono gli uomini della famiglia Zalkanovic. Quattro gabinetti mobili ultramoderni, due fontanelle, qualche cassonetto spesso qua e là che ogni tre giorni il servizio di nettezza urbana viene a svuotare sono il segno tangibile che questi Rom non sono abbandonati a se stessi, a fare i conti da soli con il «razzismo» che sta pericolosamente contagiando le periferie di Roma. «È ancora molto poco — ha spiegato Sergio Scalia, presidente comunista della VII Circoscrizione — ma è il primo passo verso un'ospitalità dignitosa e umana che questo quartiere

vuole offrire ai suoi abitanti zingari». Adesso il problema è quello di ottenere una casa per i baraccati italiani che ancora vivono su questa collinetta, poi provvedere alla recinzione del campo per controllare un ampliamento indiscriminato dell'accampamento, le ruspe del Comune devono completare lo sbancamento del terreno, l'Amnu impegnarsi a garantire la pulizia dei bagni mobili, l'Acqa a fornire la corrente e nuovi allacci alla rete idrica. Un lavoro ancora grande per il quale però la Circoscrizione è già impegnata fino in fondo. Questa comunità di zingari, (duecento persone divise in dieci gruppi familiari) Horacan e 28 Rudari di origine rumena) vive su questo terreno di proprietà comunale da moltissimi anni. I bam-

bi frequentano le scuole del quartiere, gli adulti fanno i rimai o vendono i fiori nei ristoranti del centro. «Nessuno di noi ha mai avuto a che fare con la giustizia» afferma con orgoglio il capofamiglia Horacan, agitando come un trofeo il suo certificato del casellario giudiziario. «Questa realtà vogliamo farla conoscere — dice Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista, arrampicatosi sulla collinetta per tenere una conferenza stampa fra le poltette — perché è il test migliore che quando si creano accampamenti piccoli, quando si offrono i servizi essenziali ai nomadi, quando queste minoranze vengono pian piano inserite nella vita dei quartieri non c'è alcun motivo che faccia esplodere la rabbia dei cittadini come sta

succedendo a Tor Bellamonaca una borgata con mille problemi, «assediata» da oltre 500 zingari. Ma non è un caso che gli unici due campi attrezzati per i nomadi siano sorti in V circoscrizione e in VII, le uniche dove c'è un presidente comunista. Le accuse all'amministrazione comunale (e per quello che è di loro competenza a Regione e Circoscrizione) costituiscono un lungo elenco. I fondi dell'85 sono finiti in residui passivi e la stessa sorte toccherà quasi certamente ai risicati finanziamenti '86 (i duecento milioni previsti per l'anno scorso sono stati infatti dimezzati dal partitapetto nel bilancio attuale). La delibera sui nomadi è inapplicata così come l'ordine del giorno fatto approvare dal Pci

sugli interventi di emergenza per i Rom. Per quanto riguarda invece le responsabilità c'è un continuo scaricabarile fra gli assessori Pala, Giubilo e Mori e dei tre insieme nei confronti delle Circoscrizioni mentre il sindaco non si è mai esposto in prima persona sulla questione. Tutto questo mentre in città si moltiplicano le proteste razzistiche. La settimana scorsa i giorstai di Pietralata sono stati presi a sassate, risse e violenze sono scoppiate a Casal Bruciato e Vitinia per non parlare delle minacce giunte al parroco di Tor Bellamonaca per diffidarlo dal tenere un convegno su Rom ed emarginazione. «Ma il convegno si terrà lo stesso anche se l'abbiamo rimandato a domenica 14 — ha precisato Massimo Converso, segretario dell'Opera Nomadi — perché siamo

Antonella Caiata

